

della sua autonomia, idea che ha guidato una generazione, la mia, nell'impegno di dare voce alle altre culture¹⁸⁵. All'elogio del magnetofono occorre affiancare quello all'informatica come risorsa della diversità culturale¹⁸⁶. Le contraddizioni finora vissute tra ricerca e suo uso, tra gestione selettiva e apertura pubblica, possono avere un buon esito nell'investire in modo internazionalmente corretto e aperto sul digitale-pubblico, evitando di temere o di demonizzare questa possibilità straordinaria.

¹⁸⁵ Lo spirito di molte mie ricerche con le fonti orali si trova nelle pagine, ma anche nel titolo, della raccolta di saggi PIETRO CLEMENTE, *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Pisa, Pacini, 2013.

¹⁸⁶ Alberto Mario Cirese ha cominciato dalla fine degli anni '70 a lavorare con programmi informatici ed ha sempre sostenuto la necessità che gli antropologi conoscessero e applicassero a favore della ricerca tali programmi e non si riducessero ad usare il computer come una macchina da scrivere.

L'attività dell'Associazione italiana di storia orale per la conservazione delle fonti orali

ALESSANDRO CASELLATO

L' AISO – Associazione italiana di storia orale raccoglie chi pratica la storia orale e quindi sollecita e registra interviste. Il tema degli archivi di fonti orali è ben presente alla comunità scientifica degli storici orali già da prima che l'associazione nascesse, nel 2006. Il primo organo di collegamento tra gli oralisti italiani – il periodico «Fonti orali. Studi e ricerche» (1981-1988), fondato e diretto da Luisa Passerini – aveva una rubrica dedicata agli archivi. Nel 1993, Giovanni Contini e Alfredo Martini scrissero il primo libro di sintesi sulla storia orale in Italia e lo conclusero con un paragrafo dedicato alla conservazione e consultazione delle fonti orali, individuando una duplice responsabilità: quella del ricercatore, che è il primo archivista delle fonti che ha prodotto, e quella delle istituzioni pubbliche, chiamate a riconoscere le fonti orali come documenti storici e beni culturali¹⁸⁷. Nei primi anni Novanta furono realizzati diversi seminari sugli archivi sonori e un primo censimento nazionale degli istituti di conservazione delle fonti orali, promossi dall'Ufficio centrale per i beni archivistici e dagli Istituti per la storia della Resistenza¹⁸⁸.

¹⁸⁷ GIOVANNI CONTINI, ALFREDO MARTINI, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1993.

¹⁸⁸ *Archivi sonori. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999; *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, a cura di GIULIA BARRERA, ALFREDO MARTINI, ANTONELLA MULÈ, Roma Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993.

Da allora, però, si sono diradati i momenti di confronto su questi temi, proprio mentre si intensificavano le raccolte di interviste e testimonianze promosse da soggetti assai diversi, istituzionali e non. Nell'ultimo ventennio è anche cresciuta la consapevolezza della precarietà dei supporti magnetici, come nastri e cassette, e quindi dell'urgenza di provvedere alla salvaguardia dei documenti sonori prodotti nei decenni passati. L'avvento delle tecnologie digitali di registrazione e di memoria ha offerto una soluzione possibile – la migrazione dei documenti dal supporto analogico a quello digitale – insieme a molte domande e ulteriori problemi legati alla conservazione, alla tutela, al possibile riuso degli archivi sonori che sono il ricco sedimento di quella che Cesare Bermanni ha definito «una selva di lavori con le fonti orali effettuati nel nostro paese dagli anni Settanta in poi»¹⁸⁹.

Nel 2015 l'AISO ha diffuso il documento *Buone pratiche per la storia orale*, che comprende alcune indicazioni fondamentali sulla conservazione delle fonti¹⁹⁰. Le *Buone pratiche* non sono prescrittive: presentano alcuni principi generali, segnalano alcuni nodi sensibili, ma in ultima istanza lasciano ai ricercatori l'individuazione delle soluzioni più appropriate, a seconda dei diversi casi in cui questi si trovino a operare.

Tra i principi generali, c'è il riconoscimento che «ogni intervista è unica e irripetibile»; per questo i ricercatori sono sollecitati a scegliere adeguati strumenti di registrazione, ad assicurare una buona qualità della registrazione e a predisporre «ogni cautela per la conservazione ottimale delle interviste e dei relativi documenti». La produzione di un'intervista non è, quindi, solo un atto strumen-

¹⁸⁹ CESARE BERMANI, *Le origini e il presente. Fonti orali e ricerca storica in Italia*, in *Introduzione alla storia orale. Volume I. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, a cura di CESARE BERMANI, Roma, Odradek, 1999, p. 62.

¹⁹⁰ «Buone pratiche di storia orale»: questioni etiche, deontologiche, giuridiche. *Atti del convegno, Trento, 13-14 novembre 2015*, in «Archivio Trentino», n. 1, 2016, pp. 75-325.

tale agli obiettivi di ricerca del singolo studioso, ma ha un valore in sé, che responsabilizza il ricercatore alla conservazione della stessa, nel rispetto sia della persona che ha reso la testimonianza e dei gruppi sociali che hanno partecipato alla ricerca, sia della comunità scientifica e degli studiosi che potranno avere accesso in futuro a una fonte che è, appunto, «unica e irripetibile».

Le *Buone pratiche* distinguono la fonte orale – il documento sonoro o audiovisivo che registra un'intervista – dalla sua trascrizione, «che ne è una riduzione o approssimazione testuale». Affidano al ricercatore la responsabilità di conservare e custodire nella maniera più opportuna le fonti orali che ha prodotto, di renderle accessibili alla consultazione degli studiosi – nei limiti concordati con le persone intervistate – e di individuare poi il luogo più adeguato in cui depositare la fonte, «tenendo conto delle migliori garanzie di conservazione e di custodia, ma anche delle esigenze di fruizione che la caratterizzano».

Il documento dell'AISO riconosce che le fonti orali sono parte di una costellazione di documenti, frutto di ogni ricerca, che comprendono anche diversi materiali di corredo, che sono fondamentali per una corretta comprensione delle stesse interviste e per questo vanno conservati in maniera unitaria.

È opportuno che l'intervistatore rediga, custodisca e consegni al conservatore una scheda di corredo. Nella scheda è indicato quanto utile all'identificazione dell'intervistato – salva l'ipotesi di anonimato – nonché del tempo, del luogo e delle modalità in cui si è svolto il colloquio. Nella scheda sono esplicitati gli eventuali limiti di consultabilità e divulgazione dell'intervista. Alla scheda potranno essere unite una trascrizione o una indicizzazione dell'intervista, informazioni e documenti, quali fotografie, scritti o altre registrazioni utili per i futuri fruitori della fonte orale, nonché eventuali riferimenti agli esiti della ricerca.

Le *Buone pratiche* danno alcune, sommarie indicazioni su come trattare le interviste registrate in passato, cioè prima che entrasse in

vigore la normativa sul trattamento dei dati personali che impone al ricercatore di chiedere preliminarmente al suo interlocutore un esplicito consenso informato all'intervista, che può essere espresso in forma scritta o orale e che deve comunque essere sottoscritto o registrato, e conservato: esse possono essere utilizzate secondo quanto previsto dalla normativa vigente che regola l'accesso e l'utilizzo delle fonti archivistiche che contengono informazioni personali, «salva l'opportunità, ove possibile, di un loro adeguamento alle presenti buone pratiche».

Le linee guida dell'AISO si fermano sulla soglia dell'archivio, stabilendo che tra ricercatore e istituto di conservazione avvenga un passaggio di consegne, cioè un trasferimento dal primo al secondo, insieme alle fonti orali, anche del «dovere di rispettare i limiti sull'utilizzo e sulla pubblicazione dell'intervista» stabiliti insieme alla persona intervistata.

Durante la presentazione pubblica delle *Buone pratiche di storia orale*, l'AISO si è impegnata a cercare delle soluzioni al fatto che, ancora oggi, le fonti orali – conservate quasi sempre in nastri, cassette, cd e dvd – siano spesso rimaste nelle case dei singoli ricercatori, o al più depositate presso piccoli istituti non attrezzati a garantire una loro corretta e duratura conservazione. I problemi sono due: 1) la mancanza di centri riconosciuti, attrezzati e disponibili ad accogliere, custodire e trattare in sicurezza le interviste e i materiali di corredo, garantendone sia la conservazione che l'accesso agli nelle modalità più opportune; 2) la difficoltà che i ricercatori hanno a “staccarsi” dalle proprie interviste, che sono il frutto di un lavoro di relazione e di un patto fiduciario con i narratori, e come tali vanno maneggiate con estrema delicatezza e senso di responsabilità.

Nel corso del 2019 sono state avviate alcune azioni volte a cercare di risolvere questi problemi. AISO collabora al censimento degli archivi di fonti orali avviato dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri e dalla rete degli Istituti per la storia della Resistenza, con il

duplice obiettivo di individuare i fondi esistenti e quelli che richiedono un intervento tempestivo per garantirne la conservazione, e insieme di informare e sensibilizzare ricercatori e operatori degli Istituti sulla peculiarità delle fonti orali, sui rischi connessi alla precarietà dei supporti su cui sono registrate e sulle buone pratiche per la loro conservazione.

Contemporaneamente, insieme all'Associazione italiana scienze della voce e alla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, AISO ha attivato un tavolo di lavoro nazionale volto alla definizione di un vademecum sulla conservazione e l'utilizzo delle fonti orali, cui partecipano le principali agenzie del Ministero dei beni e delle attività culturali che si occupano di pratiche descrittive e di standardizzazione del trattamento dei documenti (Direzione generale per gli archivi, Istituto centrale per il beni sonori e audiovisivi, Istituto centrale per il catalogo unico, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Istituto centrale per gli archivi) insieme a rappresentanti del gruppo di lavoro che fa capo all'Istituto nazionale Ferruccio Parri, alla Soprintendenza archivistica del Piemonte, all'Associazione nazionale archivistica italiana, alla rete CLARIN e al Centro di sonologia computazionale dell'Università di Padova. Tra gli obiettivi del “tavolo”, c'era quello di definire un elenco dei centri specializzati che diano garanzie di saper digitalizzare i documenti sonori e un “albo” nazionale dei centri di conservazione disponibili e attrezzati a dare accoglienza ad archivi di fonti orali frutto di ricerche pregresse.

Il 27 ottobre 2020 si è tenuto un webinar dal titolo *Non di sola carta. Prendersi cura degli archivi orali* durante il quale è stato presentato il primo esito del lavoro collettivo prodotto nei diciotto mesi precedenti: la versione di prova di un *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*, che sarebbe stato messo on line nei siti delle associazioni e istituzioni promotrici e sottoposto per tre mesi alla pubblica revisione.

Il lavoro muoveva da un'esigenza molto concreta: dare risposte a quanti chiedono indicazioni su come conservare i propri archivi orali, ovvero i piccoli e grandi giacimenti di interviste e registrazioni di voci e canzoni raccolti nei decenni passati da singoli ricercatori e da piccoli gruppi o centri culturali, spesso su base locale. Queste sono le domande ricorrenti che arrivano a un'associazione come AISO: A chi possiamo dare le nostre interviste? Come possiamo conservarle? Con quali criteri metterle a disposizione di chi ci chiede di consultarle? È vero che lasciate lì, nei nostri armadi, nelle nostre soffitte, le audiocassette sono destinate a perdersi? In che modo preservarne il contenuto?

Il *Vademecum* prova a rispondere. Esso, infatti, si presenta come una sintesi delle indicazioni utili a coloro che lavorano con le fonti orali sia nel campo della ricerca sia in quello della conservazione. Mira a informare e sensibilizzare i ricercatori sull'importanza di conservare e archiviare correttamente le proprie fonti orali, quale presupposto per la possibilità di valorizzarle e metterle a disposizione tanto degli stessi soggetti che hanno partecipato alla ricerca quanto di altri studiosi futuri. Ma anche offre ad archivisti, bibliotecari e, più genericamente, conservatori di archivi orali alcune informazioni e riferimenti di base per svolgere al meglio il loro lavoro.

Il *Vademecum* si compone di tre documenti con relative appendici e una bibliografia. Il primo è dedicato alla *Produzione e descrizione delle fonti orali* e spiega come impostare una scheda di rilevazione delle fonti orali e come descrivere un archivio orale. Il secondo tratta della *Conservazione degli archivi orali* e dà indicazioni su come procedere alla salvaguardia delle fonti orali registrate nei decenni passati, in considerazione della loro peculiare fragilità. Infine, il documento sulla *Valorizzazione, uso e riuso delle fonti orali* presenta il quadro normativo da tenere presente prima di iniziare una ricerca con fonti orali e propone indicazioni su dove depositare gli archivi orali e come renderli accessibili ad altri.

Durante il webinar è stato affrontato anche il tema della digitalizzazione, intesa come passaggio necessario alla conservazione degli archivi orali. Ci sono migliaia di raccolte disseminate e anzi quasi disperse sul territorio nazionale che sono a rischio di perdersi irreversibilmente. Si tratta di testimonianze uniche e non più ripetibili di lingue e dialetti, arti del dire, leggende, esperienze di lavoro, migrazioni, guerre, movimenti sociali ed eventi politici, geografie, ambienti e paesaggi ormai spariti e inaccessibili. Esse sono il frutto di quasi settant'anni di registrazioni sul campo, ovvero del lavoro di tre, ormai quattro generazioni di ricercatori, con un'enorme messe raccolta negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta su nastri magnetici.

Abbiamo in Italia alcuni importanti centri di eccellenza, istituti di riferimento e di grande prestigio, che raccolgono e conservano con perizia, da decenni, i documenti sonori e le fonti orali: l'Istituto Centrale Beni Sonori e Audiovisivi, l'Istituto Ernesto De Martino, il Circolo Gianni Bosio, la Fondazione Nuto Revelli e alcuni altri. Ma non bastano. C'è moltissimo che resta fuori e che rischiamo di perdere per sempre.

Paradossalmente, i documenti sonori più antichi, registrati con incisione elettro-meccanica, come i vinili e i dischi in gommalacca, sono quelli più solidi e duraturi. Invece i nastri magnetici – bobine, audiocassette, videocassette – hanno un ciclo di vita di pochi decenni e, se non sono adeguatamente conservati, possono rovinarsi molto rapidamente; oggi i nastri magnetici sono considerati i supporti più esposti, tanto che l'UNESCO ne ha raccomandato la loro rapida digitalizzazione (vedi il *Magnetic Tape Alert Project* di IFAP-UNESCO).

La digitalizzazione è l'opportunità che abbiamo oggi per mettere in salvo i documenti sonori, le testimonianze orali sulla storia del Novecento. Per procedere alla digitalizzazione servono risorse: non solo economiche ma anche di professionalità. Non basta digitalizzare: servono standard, procedure, cataloghi e inventari; serve

una rete nazionale che metta in comunicazioni gli archivi orali e i centri di raccolta. Servono buone pratiche condivise per guidare il modo in cui mettere questi documenti a disposizione degli studiosi e più in generale dei cittadini: per consentire una nuova vita alle voci di chi non c'è più, ma in contesti appropriati, con la delicatezza e il rispetto che sono necessari.

I dati raccolti e la stessa ampia partecipazione al webinar – oltre duecento studiosi e professionisti collegati da tutta Italia – mostra l'esistenza di un movimento dal basso, generoso, che investe quel che ha per digitalizzare i vecchi nastri; ci sono buona volontà e passione. Ma non bastano. Servono risorse e soprattutto interlocutori istituzionali che offrano una guida, una regia a questo desiderio diffuso di contribuire alla preservazione della memoria sonora del Paese e delle migliaia di paesi di cui esso è composto.

Alessandro Portelli, uno dei nostri grandi maestri, all'assemblea di fondazione dell'AIISO, quindici anni fa, disse che sarebbe necessario che l'Italia, lo Stato italiano si dotasse di una Direzione generale dedicata alle fonti orali, agli archivi orali, come ci sono quelle dedicate agli archivi, ai libri, al cinema, ai beni immateriali. Oggi abbiamo una nuova articolazione del Ministero che va in questa direzione: l'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale offre a settori diversi della ricerca un unico interlocutore rispetto all'emergenza conservativa appena richiamata. La creazione di una Digital Library trasversale, che coordini gli sforzi di tutti gli istituti centrali del ministero, potrebbe essere l'opportunità di dare una risposta, comune e condivisa alle domande che in questi anni ci siamo posti insieme.

Basi di dati dialettali e archivi vocali di lingue locali e minoritarie

ANTONIO ROMANO – MATTEO RIVOIRA – FEDERICA CUGNO
GIOVANNI RONCO – VALENTINA DE IACOVO – VALENTINA COLONNA

Introduzione

Come abbiamo potuto scrivere recentemente, per documentare il progresso nel campo della conservazione dei dati linguistici si può risalire all'invenzione-scoperta della scrittura¹⁹¹. Più sinteticamente risaliamo alla fine dell'Ottocento, quando si definiscono i principali metodi di notazione grafica per rappresentare più o meno fedelmente le produzioni linguistiche orali. Pensiamo ai sistemi di trascrizione promossi da Alexander J. Ellis, Karl R. Lepsius, Alexander M. Bell o Henry Sweet, ma ci riferiamo soprattutto a quelli predisposti in seno a sodalizi internazionali che hanno rafforzato la diffusione di "alfabeti fonetici", come quello dell'*International Phonetic Association*, definito su impulso di Paul Passy e Daniel Jones¹⁹².

Possiamo associare alle prime tradizioni di raccolta e conservazione dei dati linguistici anche i grandi progetti atlantistici, primo

¹⁹¹ Alcune sezioni del presente articolo sono state dettagliate in ANTONIO ROMANO – MATTEO RIVOIRA – FEDERICA CUGNO – GIOVANNI RONCO – VALENTINA DE IACOVO – VALENTINA COLONNA, *Atlanti linguistici e archivi vocali di lingue locali e minoritarie in Italia*, «Géolinguistique», 18, 2018 [journals.openedition.org/geolinguistique/290].

¹⁹² Riteniamo opportuno ridurre al minimo in questa sede il riferimento a considerazioni sulla qualità delle etichette e delle interpretazioni linguistiche possibile in base ai livelli di annotazione dei materiali. Per fare anche solo un esempio citiamo il sistema SAMPA – *Speech Assessment Methods Phonetic Alphabet* (www.phon.ucl.ac.uk/home/sampa) e la sua applicazione nell'ambito del progetto CLIPS – *Corpora e Lessici di Italiano Parlato e Scritto* (www.clips.unina.it).